Unità Sport

NELLE FOTO: tiro di Giordano, finta di Garlaschelli con Bordon che si appresta a parare (qui a fianco) e Marini in azione.

Domenica tranquilla e un punto per Inter e Lazio

Due tiri a rete e 90 minuti di tran-tran ma secondo Bersellini va bene così: 0-0

La capolista non ha certo entusiasmato: ha badato soprattutto a rispettare la media inglese - Le uniche conclusioni di Ambu e Altobelli - Poco convincenti soluzioni tattiche di Lovati: confusione a centrocampo e scarse possibilità per Giordano - In ombra D'Amico

LAZIO: Cacciatori 6; Pighin 7, Citterio 7; Wilson 7, Manfredonia 7, Zucchini 5 (dal 79' Manzoni n.c.); Garlaschelli 5, Montesi 6, Giordano 6, D'Amico 5, Viola 6. N. 12 Avagliano, 14 Todesco.
INTER: Bordon 7; Baresi G. 7, Oriali 6; Pasinato 7, Canuti 6, Bini 7; Caso 5, Marini 6, Altobelli 6, Beccalossi 6, Ambu 5. N. 12 Cipollini, 13 Pancheri, 14 Occhipinti.
ARBITRO: D'Elia di Salerno 7.

NOTE: cielo sereno con vento, terreno in buone condizioni. Spettatori 60 mila, dei quali 40.940 paganti per un incasso di lire 178.074.300 (quota abbonati lire 72.169 000). Ammoniti Canuti, Garlaschelli, Zucchini. Antidoping negativo. Calci d'angolo 10-4 per l'Inter.

ROMA — Lazio-Inter ha mortificato il gioco del calcio. La paura in campo si è elevata alla massima potenza, e lo 0 a 0 è stato la squallida risultante. Unica consolazione — se così si può definirla — è venuta dall'incasso. Ma gli spettatori non sono stati premiati per lo sforzo compiuto. Qualche guizzo, qualche finezza personale, ma emozioni veramente poche. Grossi pericoli non ne hanno corsi nessuno dei due portieri. Per Bordon soltanto un tantino di lavoro in più rispetto al suo collega Cacciatori.

I nei più vistosi la squadra di Lovati li ha accusati a centrocampo. Il tecnico laziale ha avuto la «pensata notturna»: due rientri in un sol colpo, e cioè Garlaschelli (ed era preventivato), e Zucchini (vera sorpresa). Ebbene la «pensata» si è rivelata sballata. Bersellini ha parato il colpo facendo giostrare Pasinato in posizione ibrida, costringendo così Lovati a rivedere i suoi piani. Viola è stato sacrificato su Beccalossi, mentre Montesi prendeva in consegna Oriali, e Zucchini veniva dirottato su Pasinato. Citterio si vedeva perciò frenato dalla marcatura di Caso.

Mancando al centrocampo laziale l'apporto dinamico e d'inventiva di Viola, la confusione è regnata sovrana. Non è venuta meno neppure allorché, sul finire, Lovati ha mandato in campo Manzoni al posto di Zucchini. Oltre che frenata dalla sballata tattica, la Lazio lo è stata ulteriormente a causa di quel timore del quale parlavamo all'inizio. Probabilmente la prossima trasferta di Perugia era nella mente dei giocatori biancazzurri. Con la classifica «corta», per quanto riguarda le posizioni di centro, è facile ritrovarsi in bilico sul baratro. Alla confusione si è poi aggiunta anche la poca precisione degli appoggi, la giornata balorda di D'Amico e dello stesso Giordano. Si era accennato alla vigilia alla sfida tra i due centravanti. Giordano ha avuto un paio di ottimi spunti; Altobelli ha avuto poche palle giocabili, ed è stato bene tallonato da Manfredonia: perciò una sfida che non c'è stata. Ma a sua scusante il nerazzurro può, se non altro, accampare la tattica «amministratrice» della sua squadra, e l'infortunio che ne ha menomate le proprie possibilità.

Comunque qualche notazione positiva va spesa per gli uomini dei due reparti arretrati. Ma, francamente, ci si aspettava qualcosa di più, sia da parte della Lazio che dell'Inter. Se i biancazzurri non hanno osato, magari perché disposti male tatticamente, i nerazzurri non hanno onorato il loro blasone di capilista. In tutto l'arco dei 90' due soli sono stati i tiri in porta. Una volta ci ha provato Altobelli, fermato fallosamente da Wilson (22' del primo tempo), l'altra Ambu, sul quale ha salvato, alla disperata, sempre Wilson (14' della ripresa). E sì che quando i nerazzurri hanno spinto un po' di più sull'acceleratore, varchi invitanti si sono spalancati loro davanti. E' mancata, però, la convinzione; non si è voluto rischiare più del dovuto; il pareggio era risultato che agli uomini di Bersellini stava benissimo. Con quattro punti di vantaggio sul Milan (che stava vincendo sul Cagliari), i nerazzurri sarebbero rimasti in una botte di ferro. Questa mentalità utilitaristica può far storcere la bocca, ma non è certamente stata inventata ieri.

Cosa aggiungere a questi giudizi? Ben poco, e tutto sul filo di una mediocrità pressoché generale, evidenziata dalla stessa cronaca. Siamo a pochi secondi dall'inizio, e Citterio lancia bene in area Giordano, il quale chiama al tiro Garlaschelli, ma Bordon neutralizza. Ci si augura che questa prima offensiva sia il preludio ad un incontro da gustare con piacere. Ma il resto non regalerà che esclamazioni di disappunto. In campo qualche segno di nervosismo, ben sedato dall'ottimo D'Elia. Al 20' un brivido: Citterio crossa dalla sinistra, Giordano colpisce bene, ma Canuti gli respinge la palla quasi sulla linea. Il centravanti laziale di qui in avanti si intestardirà a rincorrere la gloria personale, non cavando comunque gran che, salvo un tiro al volo, quasi sul finire dell'incontro. I primi 45' si chiudono con molti sbadigli.

La ripresa non cambia fisionomia. Al 13' un tiro di Giordano viene parato a terra da Bordon. Un minuto dopo il salvataggio di Wilson, del quale abbiamo già detto. Quindi tran-tran a centrocampo, qualche contropiede poco convinto da parte di entrambe le squadre, e chiusura liberatoria da parte del sig. D'Elia che, forse, tutto sommato, ci è parso il migliore in campo.

Giuliano Antognoli

Il giorno dopo

Ritardi

Ahimè, mi accade con una frequenza fin troppo ridotta di scendere a casa, a fare il marito, il padre, il nonno, per colpa delle circostanze che vogliono che abbia la famiglia a Firenze e il lavoro a Milano. Sabato era appunto uno di quei giorni in cui Ulisse ritorna da Penelope e Telemaco, sollecitato anche dalla ricorrenza del proprio compleanno.

Questo è l'antefatto patetico d'una storia tragicomica, verosimilmente ambientabile in qualsiasi luogo d'Italia. Ecco, non posso davvero dire che persone e avvenimenti sono puramente immaginari. Dunque domenica mattina, cioè ieri, mi alzo con un lucido sole invernale, presagio di primavera, così inatteso dopo la pioggia continua di sabato, che un amico mi invita a fare un po' di footing a Coverciano. A parte i 54 anni compiuti, gli rispondo, voglio rivedere il Cagliari dopo 15 giorni. O il Milan ammalato e bacchettato da Rivera.

Consulto l'orario e decido, non senza trasbordi, di prendere un treno che arriva a Milano verso le 13,30. Una corsa in metro e sono al «Meazza» puntuale. E' il tipico conto senza l'oste che, nella fattispecie, sono le FF.SS. Alla stazione l'altoparlante tace fino a dieci minuti dopo l'ora della prevista partenza del convoglio. Le facce si interrogano lungo il marciapiede, preoccupate o ansiose, quando finalmente la «voce» annuncia: «il treno delle ore x in arrivo da y viaggia con circa trenta minuti di ritardo». Sbarcherò dunque a Milano alle 14, ancora in tempo per raggiungere San Siro. Ed è un altro tipico conto senza l'oste che, nella nuova fattispecie, è un avverbio dall'apparenza innocente quanto dalla sostanza malvagia: circa. Circa quanto?

Dopo quaranta minuti mi rendo conto che è inutile che mi arrabbi. Comunque non potrò arrivare in tempo perché l'arbitro non mi aspetta. Dal che traggo una morale ed è che in questo Paese cattolico democratico l'unica cosa che funzioni, con tutte le critiche sacrosante che gli si possono rivolgere, è il calcio (con annesso toto). Oltre, ovviamente, le SS. Messe. Non ci sono santi che tengono, se devono cominciare alle 14,30, incominciano alle 14,30, con qualsiasi tempo, come ben sa l'arbitro Bergamo. Che è un bell'esempio di serietà.

Beh, che le cose vadano proprio senza nei forse no, ma si tratta di sospetti inquadrabili con coerenza nel quadro generale della situazione italiana, nel groviglio di sigle, ENI, ANAS, DC, IRI, Sir, ecc. C'è, insomma, un sospetto di scandalo anche lì, nello stadio, nonostante la puntualità del calcio d'avvio. E' sui calci successivi, dati o non dati, che si insinua il dubbio di qualche irregolarità. Personalmente sono propenso a diffidare, a non credere alle voci riportate dai giornali che vedrebbero coinvolti anche il Milan e la «vecchia signora» (o meglio elementi singoli dell'una e dell'altra gloriosa e stellata). Ma no, non è possibile, suvvia! Ma ve lo immaginate il delfino dell'avvocato che scommette contro, oppure il vecchio Albertosi? Ve lo immaginate la Lazio che «combina» la partita? O no?

Così, passo passo me ne sono tornato a casa. Calcio minuto per minuto, oggi, e automobilismo dal Brasile. E' una girandola: la palla è già agli undici metri, Palanca gol; la Fiorentina ora è a pari punti con Catanzaro; in questo momento il Bologna ha pareggiato con Savoldi; corto il suo cross che intendeva premiare Altobelli; nessun cambiamento in A al 16'; in B ha pareggiato il Genoa.

Vado avanti di fantasia sorretto dai radiocronisti. A Milano, con treni in orario avrei visto un gol di De Vecchi e uno di Buriani ma la televisione mi offre un documento miracoloso, un gol di Virdis. Incomincio a sognare. Nel sogno vedo il ritorno del paffuto centroavanti a Cagliari in cambio di Casagrande e Corti alla Juventus. Poi l'avvocato che sponsorizza una squadra in America da contrapporre al Cosmos. Infine Pianelli che diventa presidente dell'Inter e Ferlaino che fa voto di castità. Sogno o son desto? C'è una percentuale di follia ma quanto ci sia di vero lo sapremo in estate, quando sarà risolto il problema dello straniero (a proposito del quale nulla sabato hanno deciso Franchi e C. a Firenze).

Cala la sera. Cupo per le notizie granata tento un nuovo treno. Sarà in orario? Se ho fiducia ancora nel Torino non ne avrò nelle Ferrovie dello Stato?

Folco Portinari

Pietropaolo Virdis: gol tra sogno e realtà.

Lovati: ci è mancato Viola a centrocampo

Il regista sacrificato alla guardia di Beccalossi

ROMA — C'è una punta di rammarico negli spogliatoi della Lazio, dopo la partita con l'Inter. Si parla diffusamente di punto perso, di scarsa convinzione nella ricerca del risultato pieno, soprattutto in considerazione del fatto che i nerazzurri ieri non erano poi così pericolosi.

Per Lovati i motivi sono da ricercare nel reparto di centrocampo, troppo lezioso e poco deciso nel tentare di prendere in mano le redini del gioco. «Certo l'Inter — aggiunge il tecnico laziale — è sempre una bella squadra e riuscire a spezzare il loro gioco non è cosa semplice. Comunque dai miei attendevo una maggiore vivacità».

Forse non tutti gli uomini di quel reparto apparivano nelle condizioni migliori. «Indubbiamente qualcosa non ha funzionato. Oltretutto è venuta a mancare la regia di Viola, che ho preferito dirottare su Beccalossi, un uomo, che da solo, può dare un indirizzo preciso alla partita. E' stato un sacrificio utile, perchè Beccalossi s'è visto poco, ma che nello stesso tempo ha tarpato le ali alla mia squadra».

Apparentemente il risultato non lo ha soddisfatto molto: «Direi proprio di no e neanche la partita mi è piaciuta. Il nostro obiettivo era quello di vincere, per migliorare una classifica non troppo brillante e anche in vista della trasferta di Perugia, un campo difficile, che raramente ci ha portato bene».

Il pensiero di Lovati è condiviso anche dai giocatori, Wilson, che ha rimediato una brutta botta al ginocchio, dice che «si è scesi in campo troppo timorosi e impauriti di un'Inter venuta a Roma solo con l'intento di pareggiare».

«Abbiamo perso un punto — sottolinea invece Giordano — per superare il catenaccio dell'Inter ci voleva maggiore convinzione. Invece non abbiamo avuto il coraggio di osare e ora stiamo qui a recriminare».

Il centravanti è severo anche nel giudizio dell'Inter. «Una squadra che sta in testa alla classifica deve giocare un calcio diverso, più aperto più spettacolare. Come hanno fatto il Milan l'anno scorso e la Lazio quando vinse lo scudetto. Ieri invece sembrava di avere a che fare con una "provinciale" con l'acqua alla gola».

p. c.

Anche tra Altobelli e Giordano verdetto di parità

«Ma, ha aggiunto Sandro Mazzola, mi piacerebbe vederli giocare insieme»

ROMA — *Buona partita e giusto risultato: con queste parole l'allenatore dei nerazzurri, Bersellini, affronta i giornalisti per il dopo-partita. «Ho visto un'Inter più bella nel primo tempo — continua l'allenatore interista —, mentre nella ripresa ho ordinato ai miei ragazzi di tenere di più il pallone, per via del forte vento che spirava contro di noi, per non rischiare di perdere quel punto che, alla vigilia, avevamo messo in cantiere e che sul campo abbiamo ampiamente meritato.*

«Come dicevo poco prima — continua Bersellini — il vento non permetteva una certa manovra e come avete potuto vedere anche voi ci sono stati pochi tiri in porta da ambo le parti, mettendo in difficoltà gli attaccanti».

Alla domanda perchè l'Inter osa poco nelle partite esterne, l'allenatore interista ha così risposto: «Siamo in perfetta media inglese. Un punto fuori casa fa sempre "brodo". Abbiamo la possibilità di amministrare il vantaggio che abbiamo nei confronti dei cugini milanisti, che con la vittoria sul Cagliari ci hanno rosicchiato un punto.

«Un punto comunque ci stava bene — prosegue Bersellini —, anche perchè avevo alcuni ragazzi in non perfette condizioni fisiche. Pasinato aveva mal di gola, Marini la caviglia gonfia e infine l'incidente subito da Altobelli (taglio sotto il ginocchio) mi preoccupava parecchio. Mercoledì 30 gennaio saremo costretti ad affrontare a Torino la Juventus per la gara di ritorno di Coppa Italia, partita alla quale i miei ragazzi tengono molto per poter cancellare la sconfitta subita a Milano».

Mazzola, sempre puntuale con i giornalisti, si è sottoposto volentieri alle rituali domande: «Ho visto un'Inter che ha badato a non perdere, e mi pare che ieri i ragazzi abbiano giocato bene, meritando il pareggio. Avevamo di fronte una Lazio che non ha concesso nulla sul piano del gioco».

A «baffo» è stato chiesto un giudizio su i due cannonieri Altobelli e Giordano: «Giordano è molto forte sui palloni rasoterra, mentre il nostro Altobelli e più forte di testa, per cui la sfida si è risolta, a mio giudizio, in parità, ma vorrei aggiungere che mi piacerebbe vedere giocare insieme Giordano e Altobelli».

s. m.

Domenica senza gol per Altobelli.

Esaltante 2° posto del pilota italiano nel G.P. del Brasile, seconda prova del mondiale di F.1

Il giovane De Angelis nella scia dell'imprendibile turbo di Arnoux

Terzo Jones, davanti a Pironi, Prost e Patrese - Ritirate le Ferrari - Sulle Alfa Romeo ancora molto lavoro da fare

Elio De Angelis, a destra, con Andretti suo capo-équipe.

Ordine d'arrivo

1. ARNOUX (Renault-turbo) in 1 ora 40'01"35; 2. De Angelis (Lotus) a 21"84; 3. Jones (Williams) a 1'06"09; 4. Pironi (Ligier) a 1'40"11; 5. Prost (McLaren) a 2'25"39; 6. Patrese (Arrows) a 1 giro; 7. Surer (ATS) a 1 giro; 8. Zunino (Brabham); 9. Rosberg (Fittipaldi); 10. Mass (Arrows); 11. Watson (McLaren); 12. Jarrier (Tyrrell); 13. Giacomelli (Alfa Romeo); 14. Daly (Candy Tyrrell); 15. Fittipaldi (Fittipaldi). Giro più veloce il ventiduesimo di René Arnoux in 2'27"31.

Classifica del mondiale piloti

1. JONES p. 13; 2. Arnoux 9; 3. De Angelis e Piquet 6; 5. Prost e Rosberg 4; 7. Pironi e Daly 3; 9. Giacomelli 2; 10. Patrese 1.

Classifica mondiale costruttori

1. WILLIAMS p. 13; 2. Renault 9; 3. Lotus e Brabham 6; 5. Fittipaldi 4; 6. Tyrrell, Ligier e McLaren 3; 9. Alfa Romeo 2; 10. Arrows 1.

★

Questi i prossimi appuntamenti del campionato mondiale: 1 marzo GP del Sudafrica a Kyalami; 30 marzo GP USA Ovest a Long Beach; 13 aprile GP USA Est a Watkins Glen; 4 maggio GP del Belgio a Zolder; 18 maggio GP di Monaco a Montecarlo; 1 giugno GP di Spagna al Jarama; 29 giugno GP di Francia al Paul Ricard; 12 luglio GP d'Inghilterra a Brands Hatch; 10 agosto GP di Germania a Hockenheim; 17 agosto GP d'Austria a Zeltweg; 31 agosto GP d'Olanda a Zandvoort; 14 settembre GP d'Italia a Imola; 5 ottobre GP del Canada a Montreal; 19 ottobre GP di Las Vegas a Las Vegas.

Jabouille rammaricato per il ritiro.

Nostro servizio

SAN PAOLO — Una vittoria con tanta apprensione quella conquistata da René Arnoux. Il trentaduenne alfiere della Renault, come ha confidato al termine della gara, ha percorso gli ultimi giri con la paura: l'indicatore della benzina segnava «l'esaurito» e la sua «turbo», specie durante le accelerazioni singhiozzava. E' andata bene ad Arnoux, ma la sua vittoria, nel G.P. del Brasile seconda prova del mondiale, è comunque più che meritata. Sarebbe infatti stata atroce beffa veder svanire per il simpatico pilota di Grenoble il successo, il primo da quando è impegnato in F.1, a pochi metri dal traguardo.

Se Arnoux merita l'incondizionato applauso, un particolare elogio spetta ad Elio De Angelis che è riuscito a conquistare un esaltante posto d'onore. Ha corso da esperto il giovane romano: la sua Lotus non possedeva requisiti per contrastare la potentissima Renault turbo, o meglio biturbo, che le stava davanti e De Angelis ha saputo «domare» la sua ben nota irruenza, riuscendo a salvaguardare la meccanica e le gomme. Più che ad Arnoux, De Angelis badava all'arrembante Jones che lo seguiva, ed aver sopravanzato l'australiano della Williams è un fatto che esalta ancor di più la sua prova.

Con De Angelis si è segnalato anche Riccardo Patrese. Il padovano ha ingaggiato serrati ed entusiasmanti duelli dapprima con Pironi e in seguito con l'altro giovanissimo, Prost. Patrese ha perso in entrambe le sfide: è giunto sesto guadagnando un punto nella classifica iridata. Dopo un anno d'anonimato, quel punticino ottenuto ieri sul difficile e selettivo tracciato di Interlagos costituisce per il padovano motivo di soddisfazione di sprone verso più ambiziosi obiettivi. La macchina, l'Arrows A3, è in grado di aiutarlo.

Ancora guai per la Ferrari. Le vetture di Maranello sono state costrette entrambe al ritiro dopo essere state tra le prime ad infilare la strada dei box. Per Scheckter e Villeneuve è insomma stato un calvario. Prima problemi di gomme e poi deficenze meccaniche li hanno costretti alla resa. Per il direttore tecnico Forghieri in attesa del prossimo appuntamento in Sudafrica il lavoro non mancherà di certo.

Come molto tribolate saranno le cure che l'ing. Chiti dovrà riservare all'Alfa Romeo. Le due vetture del Portello affidate a Giacomelli e Depailler in pratica non sono mai state in corsa risultando le più lente del lotto.

Questo G.P. del Brasile è servito a sottolineare due fatti: la raggiunta affidabilità della Renault turbo e i miglioramenti della nuova leva di piloti della F.1. La Renault, in pratica, ha dominato la corsa prima con Jabouille sin quasi a trequarti gara, e poi con il vincitore Arnoux. Il secondo aspetto è reso evidente dall'ordine d'arrivo. E' indubbio che gli attori del Circo della F.1 stanno cambiando. L'unico della vecchia guardia che riesce a contrastare i «giovani leoni» rimane Jones, il quale, grazie al terzo posto, ha rafforzato la sua posizione di leader della classifica iridata.

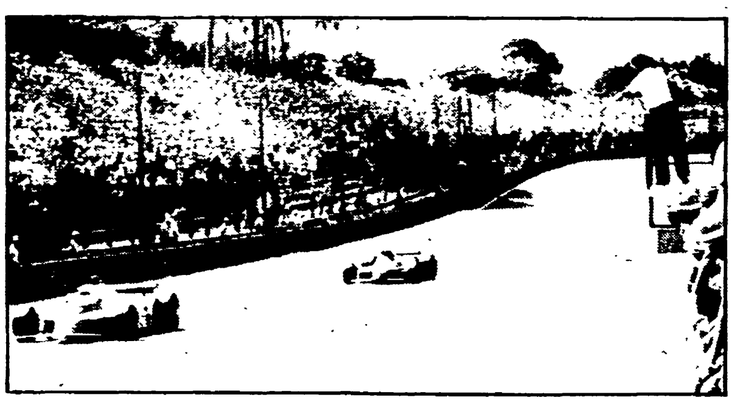
E veniamo alla gara. A Interlagos faceva molto caldo. Erano ben 45 i gradi al momento della partenza. Un clima che si pensava fosse poco adatto alle Renault turbo.

All'abbassarsi della bandierina il più lesto era stato Villeneuve. La sua Ferrari «pattinava» vistosamente ma il canadese riusciva a dominarla ed «infilarla» in testa nella prima curva. Usciva subito di scena Andretti la cui Lotus veniva tamponata e finiva in testa-coda. Ma la partenza rabbiosa di Villeneuve, si presume, aveva danneggiato le gomme forse ovalizzandole e la sua Ferrari doveva subito cedere strada a Jabouille, Pironi, Laffite, Arnoux. Più staccato arrancava Scheckter, intruppato in un gruppetto che stava vistosamente perdendo terreno dai capifila. E Jabouille allungava, il suo vantaggio aumentava su Pironi. Reutemann finiva out e dalle retrovie avanzava risolutamente la Lotus di De Angelis che, al quinto passaggio, transitava in quarta posizione, Villeneuve era sesto, Scheckter settimo e Patrese nono. Il carosello era chiuso dalle due Alfa Romeo di Giacomelli e Depailler.

All'ottavo giro il primo colpo di scena: Villeneuve rientrava ai box per cambiare le gomme e stessa sorte toccava subito dopo a Scheckter. La corsa delle Ferrari era ormai compromessa. Scheckter già al nono giro si fermava definitivamente. Solo rallentamenti o problemi altrui potevano riproporre la candidatura Ferrari per le prime posizioni. L'evento si stava verificando. Si ritiravano prima Laffite (impianto elettrico) e, nel corso della venticinquesima tornata anche Jabouille (motore). In testa passava a condurre Arnoux, seguito a 10" dal regolare De Angelis, più staccati inseguivano Jones, Pironi, Patrese, Prost. Villeneuve, in disperato tentativo di rimonta «sfilava» in settima posizione. Rischiava molto però ed al trentasettesimo giro il canadese finiva in un testa-coda che lo condannava al ritiro (sterzo?).

Arnoux proseguiva indisturbato la sua cavalcata. De Angelis non poteva impensierirlo, anzi il suo distacco cresceva vistosamente; Jones sembrava pago del terzo posto e la corsa si ravvivava solo per la conquista del quinto posto tra Patrese e Prost. E mentre Depailler era costretto al ritiro, cominciavano ad udirsi strani rantolii provenienti dal motore della Renault turbo di Arnoux. La benzina mancava Il francesino comunque sapeva sfruttare il prezioso carburante proprio sino all'ultima goccia, riuscendo a sfrecciare per primo davanti alla bandiera a scacchi. Dopo qualche chilometro la Renault ammutoliva. La vittoria in Brasile era però conquistata.

Henry Valle



INTERLAGOS — L'arrivo della Renault turbo di Arnoux.